

Robert Alter

L'ARTE
DELLA NARRATIVA
BIBLICA

seconda edizione

Editrice Queriniana

PREFAZIONE

Questo libro vuol essere una guida ad una lettura intelligente della prosa narrativa biblica. Nei primi due capitoli cercherò di spiegare sia il bisogno di tale guida, sia il fondamento logico al quale essa si ispira, mentre *potrà risultare opportuna qualche parola* sulle procedure adottate e sulle origini di questo progetto.

L'obiettivo di fondo è quello di mettere in luce i principi specifici dell'arte *del racconto biblico*. Prenderemo in esame numerosi esempi, analizzando brani più o meno estesi, ma sempre allo scopo di illustrare criteri generali, non per proporre un commento, più o meno esauriente, ad un brano particolare. Col termine Bibbia intendiamo riferirci qui solo e sempre alla Bibbia ebraica. Voglio attenermi alla prassi giudaica tradizionale, che rifiuta la designazione cristiana di 'Antico Testamento', la quale implica che l' 'Antico' sia completato dal 'Nuovo' e che l'uno e l'altro insieme formino un'opera unica continua. Ovviamente vi sono alcune continuità, sia letterarie che teologiche, fra la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento, ma le pagine narrative del Nuovo Testamento sono state scritte in un linguaggio diverso, in un periodo successivo e, nel complesso, sulla base di presupposti letterari differenti. Non mi sembra pertanto che questi due corpi di letteratura antica possano essere situati agevolmente dentro la medesima cornice critica e, in ogni caso, non avrei la competenza linguistica e scientifica per trattare il Nuovo Testamento. La stessa Bibbia ebraica è una raccolta di opere scritte ad intervalli, lungo un arco di tempo di sette o otto secoli; e giacché libri di carattere narrativo come Ester e Daniele, composti in una fase posteriore di questo periodo, durante l'esilio babilonese o dopo di esso, riflettono in generale convenzioni letterarie piuttosto nuove, io ho concentrato la mia attenzione sul complesso di opere prodotte nell'epoca preesilica, vale a dire sul Pentateuco e sui Profeti Anteriori.

Nella misura del possibile, ho cercato di rendere la mia argomentazione comprensibile al lettore comune, e al contempo l'ho voluta abbastanza precisa da risultare istruttiva per quanti possiedono una conoscenza più specialistica della Bibbia. Quando ho iniziato questo studio, l'intento era di riuscire a gettare un po' di luce nuova sulla Bibbia, introducendo una prospettiva letteraria sulla quale basarsi. È un desiderio al quale non ho rinunciato, ma nel corso dell'analisi dettagliata di molti testi biblici, io stesso ho scoperto aspetti mai notati prima: che la Bibbia, per parte sua, ha molto da insegnare a chiunque sia interessato alla composizione narrativa, perché la sua arte, apparentemente semplice e in realtà mirabilmente complessa, offre esempi in grado di illustrare, in forma splendida, le principali possibilità della prosa narrativa. Questo libro, perciò, è rivolto a chiunque sia interessato alla Bibbia, vuoi per ragioni culturali, vuoi per motivi religiosi, e anche agli studiosi della letteratura narrativa. I lettori che rientrano in quest'ultima categoria troveranno non più di un paio di allusioni, di passaggio, alla nuova narratologia fiorita in Europa e in America durante l'ultimo decennio, perché — ad essere sinceri — la trovo limitata fin quasi a risultare inutile, e nutro sospetti in maniera particolare circa la validità di tassonomie elaborate, così come sono scettico sulla questione se la nostra comprensione della narrativa faccia effettivamente dei passi in avanti ricorrendo all'uso di contorti neologismi, quali *analessi*, *intradiegetico*, *attanziale*. Talvolta mi è parso necessario utilizzare un termine tecnico consolidato per descrivere esattamente un tratto particolare dello stile, della sintassi o della grammatica, ma continuo a credere che sia possibile trattare questioni letterarie complesse in un linguaggio comprensibile ad ogni persona istruita. Al di là di queste considerazioni sul linguaggio utilizzato, il mio approccio differisce da quello dei nuovi narratologi nel senso che ritengo importante partire dall'analisi delle strutture formali per giungere ad una più profonda comprensione dei valori, delle prospettive morali incarnate in un particolare genere di prosa narrativa. Proprio per questo motivo, penso che questo studio possa avere qualcosa da dire a lettori intenzionati a considerare e ad apprezzare la Bibbia come un documento eccezionale della storia religiosa.

La forma e il significato di qualsiasi testo letterario dipenderanno naturalmente, in certa misura, dalla sua conformazione linguistica. Per tale ragione, farò riferimento, di quando in quando, a questioni riguardanti la scelta dei vocaboli, il gioco di suoni e la sintassi, così come sono avvertibili nell'ebraico originale, e talvolta proporrò anche traduzioni

alternative per indicare un qualche significativo gioco di parole. Tutto questo — penso — dovrebbe essere facilmente accessibile anche a un lettore che non sa nulla della lingua ebraica; e gli argomenti principali che ho scelto sono aspetti della narrativa biblica che, per la maggior parte, possono essere individuati con una certa precisione anche nelle traduzioni. (Per questa ragione, ho deciso di non includere un capitolo sullo stile, al quale avevo pensato inizialmente, perché non sarebbe risultato di grande utilità per lettori che non conoscono l'ebraico). Tutti i testi biblici presi in considerazione sono riportati con una traduzione mia. Ovviamente, per l'inglese, la King James Version resta la traduzione per eccellenza, ma anche nella sua forma moderna, riveduta, essa denuncia notevoli carenze per quanto si riferisce alla chiarezza e alla precisione filologica, mentre le diverse traduzioni contemporanee, che si sforzano di raggiungere questi due obiettivi, tendono a trascurare aspetti letterari del testo originale, quali l'espressività della sintassi, le volute ambiguità e ripetizione intenzionale di determinate parole. Talvolta le mie traduzioni potranno risultare bizzarre — e la cosa è intenzionale —, ma se non altro hanno il merito di porre in risalto determinati aspetti del testo originale che svolgono un ruolo importante *nella composizione artistica del racconto biblico*.

La prima idea di questo progetto nacque in occasione di un invito rivoltomi, nel 1971, dal dipartimento per la religione della Stanford University, di dirigere un incontro informale sullo studio letterario della Bibbia. Quella sessione, dedicata a Genesi, capitoli 38 e 39, (di cui si troveranno risonanze nei capitoli 1 e 5 di questo libro), ebbe un successo ben più notevole delle ponderate lezioni ufficiali sull'ebraico moderno, che stavo tenendo quella settimana a Stanford. Misi nel cassetto gli appunti che avevo steso per l'incontro informale e circa quattro anni più tardi, non so per quale impulso, chiesi agli editori di *Commentary* se erano interessati ad un articolo sulla necessità di un approccio letterario alla Scrittura. Sono loro riconoscente per la sensibilità che hanno mostrato nell'occasione. Ringrazio in special modo Neal Kozodoy, il quale mi incoraggiò a tentare questo salto all'indietro di tre millenni; tanta è, infatti, la distanza che mi separa dal periodo cui si riferisce la mia specializzazione critica. Sono ancor più grato ai lettori di *Commentary*, che mi scrissero così numerosi, dopo la comparsa, nel dicembre del 1975, del primo articolo (che in forma riveduta costituisce ora il capitolo 1 di questo libro), e mi convinsero trattarsi di un argomento quanto mai meritevole di approfondimento. Sempre in *Commentary* furono pubbli-

cati altri tre articoli, nel maggio del 1976, nell'ottobre del 1978 e nel novembre del 1980. Ora essi formano parte del capitolo 5 e tutto il capitolo 6 e il capitolo 8 del presente libro. Versioni lievemente ridotte dei capitoli 2 e 3 sono apparse, rispettivamente, in *Poetic Today* (primavera 1980) e in *Critical Inquiry* (inverno 1978). Vorrei ringraziare gli editori di tutte e tre le riviste, per la loro sensibilità all'argomento trattato, che avrebbe potuto sembrare al di fuori della prospettiva, precipuamente moderna, delle loro pubblicazioni, e voglio esprimere il mio apprezzamento per la loro disponibilità nel porre a mia disposizione quegli articoli per il presente libro.

Versioni preliminari di parte del materiale sono state effettuate nelle Buckstein Memorial Lectures tenute alla Trent University nell'Ontario, allo Indiana University Institute sull'insegnamento della Bibbia all'interno di corsi di letteratura, e in un convegno sulla letteratura biblica sponsorizzato dall'Università della California, a San Diego. E in ciascun caso la reazione intelligente degli uditori mi ha aiutato a migliorare la versione finale. Ho imparato molto anche dalla perspicacia dei miei studenti, in due seminari sulla narrativa biblica organizzati all'Università di California, a Berkeley, per laureati. Il mio collega Tom Rosenmeyer è stato molto gentile a rispondere con puntuali osservazioni critiche alle parti pubblicate di questo studio e, anche se forse non sarà d'accordo su tutto quello che scrivo, il suo giudizio equilibrato e la sua erudizione hanno evitato, più di una volta, che cadessi in ingiuste semplificazioni sui Greci.

Le spese *del dattiloscritto e della ricerca per questo studio* sono state coperte grazie all'assistenza del Comitato di ricerca dell'Università della California, a Berkeley. Il dattiloscritto è opera di Florence Myer, che ha lavorato con la solita precisione e accuratezza. Infine, vorrei ringraziare i molti studiosi di Bibbia che mi hanno incoraggiato in questa impresa. Alcuni di essi sono vecchi amici, mentre altri sono entrati in contatto con me in seguito alla pubblicazione dei primi due articoli. Ero partito sul piede di guerra, immaginando — come ritengo amino immaginare la gran parte dei miei colleghi, talvolta — di sollevare un gran polverone. Ho scoperto invece, nella maggior parte degli specialisti del settore, una generosa ricettività nei confronti delle mie idee.